

**Archiginnasio**

Ha scritto e venduto 60mila copie di un libro sulla bellezza e l'utilità del greco. E oggi racconterà quest'avventura



EMANUELA GIAMPAOLI

LA LINGUA

GRECO

**L'AUTRICE**

La copertina del libro di Andrea Marcolongo, edito da Laterza, e (a destra) l'autrice. Marcolongo sarà oggi all'Archiginnasio per presentarlo in dialogo con l'italianista Marco Antonio Bazzocchi

Andrea Marcolongo compie trent'anni oggi. E li festeggia a Bologna, presentando alle 17.30 nello Stabat Mater dell'Archiginnasio con Marco Antonio Bazzocchi "La lingua geniale: 9 ragioni per amare il greco" (Laterza). «Non un manuale di grammatica greca, ma un racconto non convenzionale di grammatica greca», lo definisce lei. Così poco convenzionale che dal 22 settembre ha venduto sessantamila copie, con dodici ristampe, ed è al primo posto nelle classifiche dei saggi. «Ancora mi sorprende - ammette - ma ancor più incredibile sono le 15mila persone dai 14 ai 90 anni che ho incontrato in questi mesi».

Tutto inizia tre anni fa. «Mi chiesero se avevo un romanzo nel cassetto e io mandai, quasi come provocazione, un testo sugli aspetti del verbo greco che avevo scritto per un ragazzo cui davo ripetizioni. Tre giorni dopo mi chiama Laterza e mi dice che vuole farne un libro». Andrea proprio sconosciuta non era. S'era fatta notare alla prima Leopolda per il suo discorso, al punto che lo stesso Matteo Renzi l'aveva voluta come *ghost writer* (è lei che gli ha scritto il testo sulla generazione Telemaco). Poi, le loro strade si sono presto divise. «Non ho tanta voglia di commentare: mancava quella che i greci chiamavano *pronoia*, il "pensare per". O, più prosaicamente, l'altro giorno un ragazzo mi ha tristemente detto: tu fai parte della generazione voucher».

Tornando alle questioni linguistiche, la grecista cita anzitutto Virginia Woolf: «E' al greco che torniamo quando siamo stanchi della vaghezza, della confusione; e della nostra epoca». E, pagina dopo pagina, spiega perché, ridando un senso ai pomeriggi passati a imparare a memoria suffissi e desinenze, alla vista persa sul mitico vocabolario Rocci («gli ottici han fatto soldi a palate»), alle «50 sfumature d'angoscia» davanti alle versioni. Perfino alla frase abusata «il greco ti apre la testa». Lo fa considerando i verbi, ad esempio. «I greci non pensavano al quando, ma al come. Alla qualità dell'azione». Che non è poco. Oppure il duale, che non vuole semplicemente indicare due, ma «esprime il numero del patto, dell'accordo, dell'intesa. È il numero della coppia, per natura, o del farsi coppia per scelta». Per illustrarlo, sceglie Platone e il mito nel Simposio della metà perfetta. E anco-

# Andrea Marcolongo

ra esplora le possibilità del modo ottativo, «che è la misura della distanza che intercorre tra la fatica che serve a fare i conti con un desiderio e la forza che occorre per esprimerlo prima di tutto a se stessi».

Per tutte queste ragioni studiare greco è oggi un gesto rivoluzionario. «Che ti aiuta prima a capire chi sei. Poi che cosa vuoi fare». Lei

l'ha provato sulla sua pelle. «L'ultimo anno di liceo persi la mamma all'improvviso. Mi presi un anno sabbatico e giurai come tutti che avrei bruciato i libri di greco. Invece capii che da lì dovevo ripartire, da lettere classiche. Oggi compio trent'anni e li festeggio in un luogo che si chiama Stabat Mater».

RIPRODUZIONE RISERVATA